

Coronavirus:
lo scenario

«Epidemia per un anno e mezzo» Covid hotel e ospedali, la Chiesa c'è

DANIELA FASSINI

Mentre calano i nuovi positivi con 16.377 nuovi casi (ma con tamponi più che dimezzati), rimangono ancora alti i decessi: 672 nelle ultime 24 ore (domenica le vittime erano state 541). Continuano a scendere i ricoveri in terapia intensiva, -9, ma salgono i ricoveri con sintomi, +308, in controtendenza rispetto ai giorni scorsi. E torna a crescere il tasso di positività, che si assesta al 12,5% (+0,9%). «Il plateau di infezioni sembra aver raggiunto il suo picco e sembra lentamente scendere, ma dobbiamo essere molto attenti perché è comunque un plateau con più di 20mila casi al giorno e fino a 700 morti», ha avvertito il coordinatore del Comitato tecnico scientifico, Agostino Miozzo. Quello causato dalla pandemia «è uno stress che non è stato puntiforme. Si prolunga da oltre un anno e ci accompagnerà per un anno e mezzo circa - ha sottolineato il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro -. Stiamo mettendo in atto strategie di adattamento che lasceranno il segno in futuro, alcune probabilmente in maniera permanente».

Intanto c'è preoccupazione per i ritardi della medicina di territorio. «È importante evitare che gli ospedali vengano occupati in maniera inappropriata, evitare la corsa affannosa ed affannata verso di essi - sottolinea il direttore sanitario dello Spallanzani, Francesco Vaia -. Dobbiamo, quindi, potenziare, per davvero, il



Visite a domicilio delle unità Usca in un condominio a Roma: porta a porta si fanno controlli sui pazienti / LaPresse

territorio, dare strumenti performanti ed innovativi ai nostri operatori. Le Usca, piene di giovani, si stanno dimostrando strumento strategico. Sono queste le nuove frontiere, le prossime azioni strategiche che ci faranno vincere questa battaglia».

L'appello di Matera

Di fronte alla pandemia, le diocesi non stanno certo ferme a guardare. Arriva da Matera, infatti, l'appello dell'arcivescovo Antonio Giuseppe Caiazzo ai responsabili della sanità locale. «Il territorio della nostra arcidiocesi rischia di diventare

vittima di grossi tagli al servizio sanitario - denuncia il presule - Non possiamo accettare un'eventuale scelta che vada in questa direzione: continuare a penalizzare il nostro territorio». «Penso che non sia più il momento di studiare strategie sanitarie ma di attuarle per il be-

ne della nostra gente - è il monito -. Tutto sarà possibile se, a mio umile parere, si ritornerà a riesaminare il piano della rete ospedaliera Madonna delle Grazie di Matera, senza dimenticare un inevitabile rilancio di tutti i servizi socio-sanitari e nello stesso tempo avere

una gestione più efficace di tutti i processi di integrazione ospedale-medico territoriale». A Greccio il Covid-hotel È stato attivato venerdì 27 novembre, il Covid Hotel realizzato presso l'Oasi "Gesù Bambino" di Greccio. La struttura è stata messa a disposizione della Asl di Rieti dalla Provincia dei Frati minori di San Bonaventura su indicazione del vescovo di Rieti, monsignor Domenico Pompili, con il contributo della Chiesa di Rieti e della Fondazione Varrone. L'edificio immerso nel verde ospiterà pazienti Covid-19 positivi asintomatici, non critici o in via di guarigione, autosufficienti, che non possono essere assistiti a domicilio per impossibilità di isolamento, di assistenza, di supporto familiare. Intanto in Molise, è allarme secondo i sindacati locali, che «denunciano totale approssimazione e disorganizzazione. Attualmente, i tre ospedali della Regione (Campobasso, Isernia, Termoli) sono stati inopportuna- mente, impegnati nella gestione della pandemia con rischi enormi di contagio tra gli operatori. A questo si aggiunge anche la totale assenza della medicina territoriale e della medicina preventiva».

IL RACCONTO

Si cura pure col linguaggio dei segni

Gemelli, un giovane specializzando e una ragazza sordomuta superano gli ostacoli

PINO CIOCIOLA

Chiamata dal pronto soccorso, giovedì scorso: «Fra mezz'ora vi mandiamo in reparto una ragazza trentasettenne sordomuta». Il reparto è uno di quelli Covid al Policlinico Gemelli di Roma. Marco prende la telefonata, «va bene», poi chiude perplesso, preoccupato. Sa già quanto sia «difficile comunicare con alcune persone anziane che hanno problemi all'udito» e che nemmeno possono aiutarsi col labiale, visto che la bocca di medici e infermieri è coperta da mascherina e tutto il resto. E ora con una ragazza che non sente e non parla dalla nascita diventa quasi impossibile. Quasi. Gli viene un'idea, non sa se e quanto possa essere realizzabile, ma non molla.

C'è poco tempo, prende il cellulare, in Internet cerca un «dizionario» che gli traduca «almeno le cose più semplici e necessarie» nel linguaggio dei segni. Lo trova, manda in fretta a mente i gesti per alcune frasi: «Hai difficoltà a respirare? Hai dolore da qualche parte del corpo? Ti senti affannata?». Non che si fidi troppo di quel sito incontrato al volo, ma non ha tempo d'andare per il sottile. Decide d'imparare quei gesti. «Proviamoci», pensa.

La ragazza arriva in reparto, è agitata, disorientata, in ossigenoterapia, nella fase acuta della malattia da Covid. Non bastasse tutto questo, anche molto impaurita perché non saprebbe come spiegarsi e spiegare sintomi e tutto il resto. Così potrebbe mettersi male, da subito è necessario inquadrare ogni sintomo e agire di conseguenza. Marco D'Angelo è aquilano, medico specializzando alla Scuola di Medicina interna dell'Università Cattolica, diretta da Antonio Gasbarrini, ha ventotto anni. Va subito da lei. Entra nella sua stanza, la saluta con un cenno della mano, lei risponde con gli occhi. C'è un muro fra loro. Inevitabile. Invalicabile. Quasi, appunto. Si muove subito, inutile, oltre che dan-

Marco prende il cellulare, in Internet cerca un «dizionario» che gli traduca «almeno le cose più semplici e necessarie». E la giovane, già in fase acuta, si rasserenava

noso, perdersi in preamboli. Le fa una domanda con la lingua dei gesti. Lei non se l'aspetta. «Sbarra gli occhi, inizia a sorridere e da quel momento fra noi non ci sono più barriere comunicative», racconta Marco, «ero incredulo davanti alla sua reazione così bella». Le chiede se ha dolori al cor-

po, lei gli risponde no, le chiede se ha difficoltà respiratorie e lei replica ancora no: «Ero contentissimo, capiva i miei gesti, quel che avevo imparato in mezz'ora non era sbagliato. Davvero era proprio crollato quel muro. Davvero, soprattutto, adesso la vedevo più serena». E poiché il cuore a volte conta quanto le terapie, «il gesto che da quel giorno le ripeto più spesso è "tu stai bene, tranquilla" e lei si tranquillizza, si sente molto più a suo agio». S'è emozionato quel giorno. «Ho provato un calore immenso al cuore, come se avessi riscoperto l'umanità», spiega: «Una sensazione di dolcezza verso questa ragazza. Ho realmente sentito il cuore che si riscaldava, non

sarei spiegartela in un altro modo». Marco si emoziona ancora: «Sì, è stata una riscoperta d'umanità. Rendendomi conto come le piccole cose riescano a far diventare più belle le emozioni di una persona, riescano a farla sentire al sicuro». Quattro giorni dopo, per quella ragazza s'è messa bene. La necessità dell'ossigeno si è ridotta, tanto che proprio ieri gliel'hanno staccato e controllano se respira sola senza problemi. Presto sarà fuori dal Covid e dall'ospedale. E Marco, prima di salutarci, lo ripete: «Lei ha capito che potevamo capirci e l'ho vista cambiare, giovedì mi si è scaldato il cuore. Credimi. Veramente».

ALL'HOSPICE DI MINERVINO MURGE

Anna, malata terminale di Sla che ha battuto il "mostro"

ROBERTO ROTONDO

Sono tanti quelli che escono dalle terapie intensive degli ospedali guariti dal Covid, ma diventa una notizia se a farlo è un'anziana malata terminale di Sla, che non respira autonomamente e che per vivere ha bisogno di assistenza continua.

È accaduto ad Anna, dimessa dall'ospedale Covid di Bisceglie in Puglia il 20 novembre e tornata, tra l'entusiasmo generale, nell'Hospice di Minervino Murge gestito dalla cooperativa Auxilium, dove vive da più di un anno. Anna, superando il Covid, ha stupito medici e amici e ha dimostrato quanto sia superficiale pensare di escludere dalle terapie intensive i pazienti molto anziani o fragili, per dare la precedenza a chi - si dice - ha la forza di lottare contro il Covid.

Ma Anna, nella sua infermità, ha molto da insegnare a proposito di lotta: lei, che da giovane faceva la sarta, ha appena compiuto 75 anni e gli ultimi dieci li ha passati a fronteggiare la sclerosi laterale amiotrofica che ogni giorno le ha rubato qualcosa, non l'amore per la vita e la voglia di comunicare. Quando nel novembre 2019 è arrivata all'hospice "Karol Wojtyła" la sua malattia era già in fase terminale, lei poteva farsi capire solo con lo sguar-

do o con qualche piccolo movimento della mano e viveva grazie alla respirazione ventilata. «Può esserci tanta vita nell'ultimo tratto di strada dell'esistenza e il nostro compito è curare, anche di fronte a una malattia inguaribile», spiega Michelangelo Armenise di Auxilium. Così l'hospice ha ottenuto per Anna un comunicatore oculare collegato con Internet e, anche se non più giovane, Anna ha imparato a usare il touch screen e ad inviare messaggi whatsapp per comunicare con il suo mondo di affetti, che è rappresentato dallo staff di Minervino, da alcune amiche di vecchia data e da una famiglia di vicini di casa tunisini ai quali è molto legata. «Anna è una donna determinata, un carattere forte, capace di tenere in pugno un reparto ospedaliero, ma ha anche una grande fede, un dono che gli permette di affrontare la malattia con serenità», racconta Claudia Ada Dipaola, psicologa dell'Hospice.

Nei primi giorni di ottobre Anna aveva contratto il Covid e si era ammalata di polmonite. Il 28 ottobre era stata trasferita nell'ospedale Covid di Bi-



Personale dell'Hospice Wojtyła

sceglie per ricevere cure adeguate e nessuno poteva sperare che una persona nelle sue condizioni potesse farcela, anche perché i pazienti come lei si destabilizzano per qualsiasi cambiamento, come spiega il dottor Franco Dinardo, direttore sanitario del Karol Wojtyła. «Una struttura come la nostra è preparata ad affrontare la complessità clinica di ogni paziente e contemporaneamente si prende cura del suo benessere psicologico ed emotivo. Il malato deve sapere in ogni momento chi c'è con lui».

Proprio per questo l'hospice è restato in contatto con Anna mentre lei era in ospedale; le infermiere le inviavano messaggi ai quali l'anziana signora rispondeva, a volte con testi poco decifrabili ma dai quali si capiva che stava lottando come sempre. Dieci giorni fa la notizia inaspettata: Anna ha superato il Covid, risulta negativa. Gli operatori del Wojtyła si sono attivati per accoglierla di nuovo nell'hospice dove è oggi, sempre provata dalla Sla ma cosciente che non sarà mai sola.

LO STUDIO

«La carica virale è cambiata Da ottobre si è abbassata»

Si è decisamente abbassata la carica virale, ossia il numero delle copie di materiale genetico del nuovo coronavirus presenti in un millilitro di materiale biologico prelevato con il tampone, tanto che attualmente solo il 5% dei pazienti analizzati, pari al 20% dei positivi, ha una carica virale superiore a un milione, contro l'80% che si registrava in ottobre. Lo ha detto il virologo Francesco Broccolo, dell'Università Milano Bicocca e direttore del laboratorio Cerba di Milano. I campioni sopra il miliardo provengono da circa l'1% dei pazienti analizzati, pari al 5% dei positivi. «Quindi - ha rilevato Broccolo - le cariche virali stanno diminuendo significativamente rispetto ad inizio di ottobre, quando circa l'80% dei positivi aveva una carica superiore ad 1 milione, indicando una riduzione delle infezioni attive». Si tratta di «un'importante informazione che giustifica perché i test antigenici immunocromatografici vadano sempre peggio e siano poco affidabili». Il caldo, secondo un ulteriore studio riferito dall'Istituto superiore di sanità, diminuisce la capacità del virus di infettare. Così come è stato dimostrato anche per altri virus respiratori, la capacità del Sars-Cov-2 di infettare è sensibile all'aumento della temperatura ambientale: diminuisce col caldo e aumenta col freddo.

IL PUNTO

Sono in tutto 16.377 i nuovi positivi, resta ancora alto il numero dei morti: 672. L'arcivescovo di Matera denuncia: inaccettabili i tagli alla sanità. Diocesi di Rieti in campo per gli asintomatici

Bergamo, il pm: Oms, nessuna indagine

«Il nostro interesse è accertare l'esistenza o meno di un piano pandemico e quando sarebbe stato redatto. Questo è importante per le valutazioni che la procura sta facendo nell'ambito dell'indagine sull'ospedale di Alzano e sulla gestione dell'epidemia nella Bergamasca». Lo ha spiegato il procuratore di Bergamo, Antonio Chiappani, in merito agli approfondimenti che la scorsa settimana hanno portato a convocare come persone informate sui fatti alcuni ricercatori dell'Oms. Ricercatori che non si sono presentati a deporre, in quanto l'Organizzazione Mondiale della sanità ha invocato l'immunità diplomatica. «Non c'è alcun braccio di ferro o scontro in corso con chicchessia. Non c'è alcuna indagine sull'Oms o sulle strutture tecnico-scientifiche o politiche oppure su politici italiani» ha aggiunto Chiappani. A portare inquirenti e investigatori a un nuovo giro di audizioni di tecnici è stato proprio un documento pubblicato lo scorso maggio sul sito dell'Oms dal titolo «Una sfida senza precedenti: la prima risposta dell'Italia al Covid-19», poi rimosso nel giro di 24 ore. Nella ricerca, peraltro recuperata dal comitato "Noi Denunceremo", quello nato per chiedere «giustizia» per i morti di Covid nella Bergamasca, si sosteneva che «nel 2006, dopo l'epidemia da Sars, il ministero italiano della salute e le Regioni hanno approvato un piano pandemico, riconfermato nel 2017».